

Il popolare attore sceglie Molière per tornare in scena: ma il risultato è molto confuso

C'è solo l'abbozzo della «resistibile» ascesa di un potente politico in abiti moderni

Ugo Tognazzi? A teatro è troppo Avaro

MARIA GRAZIA GREGORI

L'Avaro di Molière traduzione di Mario Missiroli. Interpreti Ugo Tognazzi, Fiorella Mari, Giochi, Luciano, Tiziana Corbelli, Luca, Alcinò, Paola, M. Interi, Franco Calogero, Elio Crovetto, Vittorio Corbelli. Produzione Plexus Cremona, Teatro Pochielli.

CREMONA In sintonia con l'andazzo generale che vede attori celebri del cinema recitare sulle nostre scene, i risultati talvolta considerabili anche Ugo Tognazzi non l'uovo a questi esperimenti torna sul palcoscenico. Ancora una volta con un Molière (anni fa il suo «debutto» nel teatro avvenne con *Tartufo*) dopo una paren-

tesa pirandelliana (nei *Sei personaggi*) a Parigi aureolata da un lusinghiero successo e affrontata con severa preparazione e voglia di rischiare. Non sempre però le clamorose risonanze con il buco basta vedere questo *Avaro* per rattristito fucilato lungo il suo percorso da tutta una serie di incidenti che non hanno certo aiutato l'andata in scena dello spettacolo. Circondato da un considerevole battage pubblicitario, infatti questo *Avaro* avrebbe dovuto portare la firma di Mario Missiroli già regista del *Tartufo* di anni fa. Ma le cose fra interprete principale e regista si sono ben presto deteriorate. Missiroli se ne è andato e Tognazzi ha continuato solo con il produttore Lucio Ardenzi anche se del regista è rimasta la traduzione - un po' scappigliata e forse anche discutibile nell'ammendamento e nei tagli - e il impianto scenografico una nera cornice che come una carne



Ugo Tognazzi in una scena dell'«Avaro» di Molière

Solo in qualche raro momento Tognazzi ci fa intravedere l'Avaro che avrebbe potuto essere ci porta sull'orlo di un abisso di egoismo e di solitudine giocato realisticamente per ritrarsi subito per quasi con timore. Così il tentennamento di Ugo Arpagone costretto a volteggiare senza rete si ribalta su tutto lo spettacolo che non è carne ne pesce dove il pubblico sorride più che ride e dove non c'è crudeltà. Eppure ci troviamo di fronte a un testo assai gradevole in cui un padre è pronto a sacrificare tutto - compresi i propri figli - all'amore unico e

totalizzante della sua vita il denaro. Per rimanere poi solo con la sua cassetta colma di soldi e di illusioni come il Parenti Calogero di Spelta nella *Grande Magia* di Eduard do firmata da Strehler. Del resto la compagnia scelta non era di quelle fatte per dare tranquilli al ritorno teatrale del nostro simpatico e bravo attore. Succede dunque che un ruolo negativo come la mezzana Rosina sia resa da Fiorella Mari al pari di un personaggio pochissimo e che un attore di vecchia esperienza come Elio Crovetto fatichi non poco a trovare il ritmo. Dal canto suo Giovanni Guar-

diano e un Cleante in visibile difficoltà più in sintonia con il proprio ruolo sono invece Tiziana Cortinovis e Paola Mammi. Pier Senarica Franco Calogero Vittorio Corcalo Edimondo Tieghi chiudono un cast di livello francamente non eccelso. Insomma pur tenendo presente tutte le difficoltà questo *Avaro* ci pare da qualsiasi parte lo si guardi uno spettacolo sbalestrato alla ricerca di un suo centro. Laugurio e che nel corso delle repliche possa trovare se non una sua armonica struttura almeno una sua stabilità.

Primefilm. «Miss Arizona» L'Europa dentro un cabaret

SAURO BORELLI

Miss Arizona Regia Pal Sandor Sceneggiatura Pal Sandor Alfredo Giannetti Musiche Armando Trovajoli Fotografia Elemere Regali Interpreti Marcello Mastroianni Hanna Schygulla Alessandra Martines Urbano Barberini Luigi Lucel Sandor Zsoter Julia Basti Italia Ungheria 1988 Milano, Odeon

Se chiedete in giro ancora oggi a Budapest cosa era l'«Arizona» e chi erano Mitzi e Sandor Rosznai non avrete che da armarvi di tanta pazienza poiché sarà più facile far smettere di parlare il vostro eventuale interlocutore che non stimolarlo ad approfondire un discorso minimamente rigoroso. Cioè quasi tutti conoscono o credono di conoscere le alterne vicende connesse a quei mitici luoghi di spettacolo (l'edifico esiste ancora ma adibito a tutt'altro uso) a quei personaggi che nei più tetri anni Venti e Trenta e fino al culmine della più fonda tragedia della guerra costituirono in un sito spraglio di superstiti voglia di vivere di amare di divertirsi anche oltre ogni minaccia e tutte le avvisaglie della rovina totale. Inesorabile di un intero mondo. Lavorando a quattro mani su una storia come si dice emblematica gli sceneggiatori Pal Sandor ed Alfredo Giannetti hanno ritagliato una vicenda a mezza via tra la rivista satirica realistica e il racconto a tesi. In breve negli anni Venti Mitzi tira a campare a Budapest con espedienti e stratagemmi classici di una signora di piccola virtù. Dal canto suo Sandor tuttora è strappato uomo da palcoscenico già rotto alle più amare esperienze in Ungheria e in Italia, l'industria come sa come può per stare a galla. L'incontro dei due benché tutto accidentale è di quelli destinati a durare anche tormentosamente tutta una vita. Per sino oltre visto il mito persistente attorno ai loro nomi al leggendario «Arizona». E che si ultimo polo di spettacolo sorta di inimitabile faro per l'umanità godereccia del Centro Europa negli anni Trenta Quaranta. Elemento unificatore di due destini umani e di tante altre vite ad essi legate, il luogo rappresentativo nel bene e nel male del mille mali

L'opera Un «Crepuscolo» da far invidia agli dei

Un'eccezionale edizione del *Crepuscolo degli dei* ha felicemente concluso al Teatro Regio il ciclo wagneriano iniziato nella stagione scorsa. L'orchestra diretta da Zoltan Pesko, l'allestimento di Gianfranco De Bosio e Attila Kovacs, la compagnia tutta tedesca sono apparsi nella forma migliore. L'opera cominciata alle sei e mezzo si è conclusa a mezzanotte tra gli applausi del pubblico superstiti.

RUBENS TEDESCHI

TORINO Non erano tutti i primi posti i torinesi con vecchi a mezzo pomeriggio per l'ultima giornata dell'Attila e qualcuno provato dalla fatica aveva disertato la sala prima della mezzanotte. Ma il successo è stato egualmente caldissimo premiato il sforzo del teatro che unico in Italia ai giorni nostri è riuscito ad allestire l'intera *Tetra*

guerra potrebbe chiedersi perché i nostri enti incontrino difficoltà a realizzare oggi ciò che era normale cinquant'anni or sono quando le settimane del Nibelungo si succedevano a cadenza regolare. La risposta è complessa a quel modo negli re dando al fedele pubblico la soddisfazione di uno spettacolo esemplare. All'esito concorre l'intento dello stesso Wagner che do aver narrato le vicende soprannaturali dell'oro rubato dal nano concupito da giganti e Dei conclude l'epopea nel mondo e negli esseri umani. Wotan il sovrano del cielo sta ormai riluttante nella melancolica reggia in attesa della fine. Il suo grande disegno si compie nella rinuncia. L'oro maledetto fonte di ogni sventura deve tornare negli abissi del Reno da cui l'aveva tratto

l'avidità di potenza la Walkiria figlia del Dio divenuta umana attraverso l'amore compirà il gesto supremo e mentre l'incendio invade la dimora divina una nuova umanità si leva erede di un mondo purificato. La sferminata narrazione nata dal pessimismo si chiude in una visione ottimistica. Wagner salvatosi nel 49 dalla rovina rivoluziona di Dre sda ritrova le speranze di una rinovata cosmica e sociale. L'ultimo grido della Walkiria prima di gettarsi tra le fiamme del rogo di Sigfrido è un'invocazione di pace. Quanto così alla giornata conclusiva il ritmo del racconto si fa grandioso e solenne recuperando le declinazioni sparsi nelle precedenti giornate legandoli in una potenziata eloquenza sinfonica

insieme ai solisti e al coro sinora assente. Come il corso di un gran fiume si allarga alla fece aprendosi alla vastità dell'oceano anche l'epopea approda alla sua duplice conclusione quella dell'antico mito e quella della nuova forma wagneriana condotta al supremo vertice. Lo illustrano bene l'orchestra condotta con ritrovato vigore da Zoltan Pesko le voci di eccezionale livello e l'allestimento di Gianfranco De Bosio e Attila Kovacs aperto a vaste prospettive pittoresche. Tutto insomma si stende davanti allo spettatore con nobili chiarezze creando senza inutili complicazioni suggestivi immagini mentre dal gorgo mistico le sonorità degli strumenti si levano con nitore e autorità. Per il gran finale ognuno al seguito di Wagner

fa del proprio meglio con presi cantanti tedeschi all'altezza del compito magnifico e sventante il trio femminile con Jeannine Altmeyer (Brunilde) Yvonne Milton (Waltraute) Ingrid Haubold (Gutrune e Norma) oltre alle altre. Norma e al trono delle Ondine di pregevole qualità il gruppo maschile dove Herbert Steinbach superando qualche difficoltà di impostazione è un gagliardo Sigfrido. Peter Mev un fosco Hagen Wolfgang Schoene l'equilibrato Guehter e Rolf Kuehn e il cupo Alberico.

Non è facile ai tempi nostri sfiumare un assieme tanto bene equilibrato e il pubblico sempre sensibile al fascino vocale. I ha giustamente apprezzato tributando dopo ogni atto e alla fine caldisse ovazioni.



MARBELLA SPRINT. PIÙ BELLA FUORI, PIÙ RICCA DENTRO.

Grande auto la nuova Marbella Sprint. Basta guardarla un attimo e subito ti ci vedi al volante. Sarà quell'aria giovane e disinvolta. Saranno quei particolari che la rendono confortevole e sicura

come i sedili reclinabili, i nuovi tessuti, il lunotto termico, le luci retromarcia e retrorocchia, i freni anteriori a disco con spia di usura, le cinture di sicurezza con avvolgitore, i paraurti ad assorbi

mento di energia anche sui lati. Tutto di serie compresa la grande comodità per cinque passeggeri a 125 Km/h il bagagliaio da 300 l e una notevole economia nei consumi 4,9 l per

100 Km a 90 Km/h. Marbella Sprint. Da qualsiasi punto di vista è l'auto giusta per chi vuole sempre di più. Seat. Tecnologie Senza Frontiere.

Importatore unico **hepi kaelliker importazioni** Viale Certosa 201 - 20151 Milano Tel 02/30031